Anno XXVIII - Fasc. 638 Roma, 16 Giugno 1932 - X (C. C. Posta)

La Rivista Agricola

Fondatore e Direttore:
Avv. Grand'Uff. C. A. CORTINA

— E —

Curiamo le Piante!

Si pubblica ogni quindici giorni

SOMMARIO DEL FASCICOLO 638 (16 Giugno 1932).

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITA': Via degli Scipioni, N. 181 - ROMA (133) - Tel. 31-845

Abb. annuo Italia e Colonie L. 24 - Estero L. 34 - Abb. sem.: L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. L. 1.20
(Col premio gratuito e franco: "L'Almanacco degli Agricoltori", Volume di 200 pagine con 50 illustrazioni)

Nuova comunicazione rapida fra Roma e Parigi

Dal 22 maggio, il treno rapido 610 (tutte le classi) è ritardato di 55 minuti alla partenza da Modane, durante il periodo dell'ora d'estate, per permettere lo stabilirsi di una nuova relazione tra Roma e Parigi con vetture dirette di 1ª e 2ª classe.

Partenza da Roma: 21,30; da Pisa: 2,49; da Genova: 5,50; da Torino: 8.40; da Modane: 11,30; Aix-les Bains: 13,34; Culoz: 14,04; Digione: 17,58; arrivo a Parigi: 22.

Vagone-ristorante tra Chambery e Parigi. A Culoz coincidenza su Lione e Ginevra.

Accelerazione del rapido Parigi-Roma

Dalla medesima data il Rapido di 1ª e 2ª classe (con W. L. di 1ª e 2ª classe) Parigi-Roma (via Macon-Modane) è ritardato da Parigi di 1,45 ed eccelerato di altrettanto. Durante la stagione estiva questo treno rimpiazza quello del wagons-lits Rome-Express.

Partenza da Parigi: ore 17,45; da Digione: 21,16; Macon: 22,53; Aix-les Bains: 1,14; Chambery: 1,33; Modane: 3,30; Torino: 10,18; Genova: 10,18; Pisa: 13,26. Arrivo a Roma: 17,55.

Vagone-ristorante fra Parigi-Macon e Genova-Roma.

Accelerazione dei treni rapidi fra Ventimiglia-Parigi

Il rapido n. 6 (W. L. 1ª e 2ª classe; letti-salone; couchettes; 1ª classe) ritarda la sua partenza da Ventimiglia di un'ora alle 14,15, ed accelerato di altrettanto durante il percorso arriva a Parigi egualmente alle 8,23. In correlazione il rapido N. 24 (ogni classe) ritarda la sua partenza da Ventimiglia di 55 minuti, partendo alle 14,30, arrivando a Parigi alle 8,55, con 30 minuti di anticipazione sul precedente orario.

ANNO XXVIII — Roma, 16 Giugno 1932 - X — FASCICOLO 638

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose, hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al «Merito agrario» del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) - C./c. postale n. 1/12895 - Tel. 31845

La riforma agraria in Spagna

(Corrispondenza del nostro Direttore)

MADRID, giugno 1932-X.

A spingermi nella filata quasi ininterrotta degli oltre duemila chilometri di ferrovia, che distanziano il Piemonte dalla capitale spagnuola, per la via di Modane-Bordeaux-Hendaye, mi animava (oltre al bisogno prepotente di una dolce gioia famigliare) anche il desiderio antico e vivissimo di visitare Madrid, i suoi dintorni e quanto più possibile della Spagna.

S'intende che, in pari tempo, come è mia abitudine, mi ripromettevo di rilevare quanto poteva interessarmi, dal punto di vista agricolo, in questa terra così vasta, così pittoresca e così variamente coltivata.

Lungo il tragitto Modane-Lione (anche perchè..... era di notte) nessun rilievo di coltivazioni. Del resto le montagne della Savoja sono molto... come quelle d'Italia e c'era poco da dire. Dopo Lione, fino a Montluçon, il terreno poco fertile era caratterizzato da grandi, ininterrotte e lussureggianti fioriture di ginestre, il cui profumo, alternato con quello dei biancospini, penetrava sin nel nostro treno, che volava a sessanta chilometri l'ora. Tutta quella fila interminabile di giallo smargiasso, che continuava per ore e ore, mi pareva quasi l'insegna petulante dell'oro mondiale, che ogni giorno più va ammassandosi nei vasti e ferrati sottosuoli della Banca di Francia da cui, tratto tratto, sotto forma di prestiti più politici che economici, emigra verso Stati e Staterelli balcanici, come un tempo emigrava insolvibilmente verso la Russia Czarista...

Man mano che, dopo Montluçon, ci avvicinavamo al territorio di Bordeaux, cominciarono ad apparirci le distese immense di vigneti che dànno i vini tanto prelibati, sempre meno alternate colle praterie e colle coltivazioni cerealiche.

Una cosa mi ha particolarmente colpito in quella ricca ed intensa coltivazione viticola, ed è la forma bassa, in certi punti quasi nana, della vite che è tenuta sempre isolata ad alberetti.

Nemmeno l'ombra d'una coltivazione a filanda od a siepe. In certe vigne ho notato ceppi e tralci di una grossezza enorme, ma sempre tenuti a terra, senza sostegno di canne o di pali, isolati gli uni dagli altri a distanze di trenta a cinquanta centimetri.

* * *

Passata la frontiera, da Irun a Madrid, la campagna è completamente diversa. Dopo Irun ci sono delle montagne con delle piccole vigne alternate a boschi, come sul nostro versante, fra Chiomonte e Bardonecchia. Poi, col decrescere delle montagne, colpisce un po' dovunque, e per molte ore di treno, una frequente e ricca coltivazione di pioppi del Canadà. Nè si tratta di novità o di prove sperimentali, perchè se ne vedono distese di tutte le gradazioni, da pochi mesi di trapianto, ad otto e dieci anni di coltura, con prossimità di raccolto e con certo ottimo reddito.

Reddito che, anche in questo campo, potrebbe conseguirsi assai bene in molte regioni della nostra Italia, dove ancora la convenientissima e facile coltivazione del pioppo canadese non è conosciuta, o non fu mai tentata...

In questa parte di campagna che mena a Madrid, cioè verso il centro della Spagna, la coltivazione vinicola è di poca importanza. E la terra, in genere, non è bella. Man mano poi che ci avviciniamo alla capitale, diventa addirittura brutta, quasi gerbida e molto sassosa. Madrid è — più ancora di Roma — una perla che sorge in una specie di landa monotona, odiosa e poco o mal coltivata. Anzi la campagna che attornia Roma è assai più bella, anche per il cammino incessante e promettente della nostra bonifica.

Prima di giungere a Madrid (che, per chi nol sappia, è su un vastissimo altipiano a 650 metri sul livello del mare, ed è, cioè, la capitale più alta d'Europa) il treno sale fino a 1300 metri, attraversando la famosa *Sierra*, la pittoresca catena di montagne su cui sorge l'*Escorial*, il grandioso convento reale, in cui si trovano le tombe dei Re e dei Principi delle varie dinastie che hanno soprassieduto ai destini della Spagna.

E' stata questa dell'*Escorial* una delle prime gite che abbiamo fatto, salendovi in un'ora di automobile da Madrid. L'architettura e la disposizione delle tombe sono assai diverse da quelle di Hautecombe, di Superga e del Pantheon di Roma.

Sono però anch'esse di una austerità e di una armonia sentimentalmente indimenticabile. Vi sono sepolti anche due Principi Sabaudi. E nel ramo Sovrani — che è separato da quello dei Principi e Principesse non regnanti — ci sono parecchie tombe vuote già apprestate per i morituri... se il destino le vorrà ancora occupate.

* * *

Dei vari palazzi — tutti grandiosissimi — che a Madrid furono costruiti per i Ministeri, uno dei più

imponenti è quello detto del *Fomento*, cioè dello sviluppo, dell'Agricoltura, del Commercio, dell'Industria e dei Trasporti, che si trova lungo la bella e vasta passeggiata del *Prado*, in vicinanza del grande Museo omonimo, ove ho ammirato con nostalgica commozione tanti nostri capolavori del Tiziano, di Paolo Veronese, del Tintoretto, ecc.

Uno dei palazzi meno belli, fra quanti in quest'ultimo ventennio ne furono eretti sopratutto fra la celebre piazza detta *Puerta del Sol* e la *Gran Via*, è quello *de la Gobernación* (Palazzo del Governo, ossia del Ministero dell'Interno).

La *Porta del Sole* è come il cuore pulsante, o il centro massimo di Madrid, sempre turbinosamente affollata, come la *Calle Alcalà* e come la *Gran Via*. Quest'ultima è una specie di Grandi Boulevards parigini senza alberi, la quale tratto tratto, come essi, cambia nome, ma è sempre quasi congestionata di folla e sopratutto di centinaia e centinaia di automobili.

Peregrinando... alla scoperta di Madrid, ho notato con cuore d'Italiano, una colossale insegna della FIAT, che ha portato subito il mio pensiero alla nostra bella trattrice *Fiat*, che le officine di Modena vanno sempre più apprestando e diffondendo per tutto il mondo; ho notato il grandioso palazzo dell'*Adriatica di Sicurtà*, ho visitati gli uffici dell'*Italcable*, la grande società dei cavi telegrafici sottomarini; ho notati anche gli uffici della *Pirelli* e delle *Assicurazioni Venezia*. Ho fatta una sera anche una visita alla *Casa d'Italia*, ove, in presenza di S. E. l'Ambasciatore Conte Durini di Monza, della Contessa, di altre autorità e di molti connazionali, assistemmo alla proiezione della interessante pellicola *La conquista dell'Oasi di Cufra*, che ci fece respirare a pieni polmoni una gradita boccata d'aria italiana, in questa città molto ospitale, ma per noi straniera.

* * *

Sono stato due volte anche alla Camera dei Deputati, il Palazzo delle *Cortes Constituyentes*, come si chiama, ed ho avuto giornalisticamente buona fortuna.

Vi si discuteva proprio di quella nuova grande *Riforma Agraria*, che, con quella dello Statuto per la Catalogna, il Governo Repubblicano ha, fra i suoi più notevoli atti, apprestata quale contentino ai socialisti, con scopo, a mio parere, più politico che economico od agricolo.

Da discorsi intesi alle Cortes, da qualche giudizio espressomi da Deputati e da giornalisti di quì, mi sono convinto che la grande riforma è ancora molto, forse troppo, ardita per questo paese, anche col consolidamento della Repubblica o coll'ora rivoluzionaria che corre.

Dalla lettura del testo pubblicata dalla bellissima rivista illustrata *Agricoltura* (che è fra le più importanti e diffuse pubblicazioni agrarie della Spagna) e dagli schiarimenti assai cortesemente datimi del suo eminente Direttore, Ing. Agronomo Francisco Jmenez Cuende, col quale ho avuti parecchi cordiali colloqui negli uffici della sua *Revista Agropecuaria*, ho tratta la convinzione che questa legge è il primo formidabile colpo di piccone al diritto sacro ed antico della proprietà terriera.

La riforma agraria avrà sicuramente l'approvazione della Camera, sia pure con notevoli modificazioni, perchè il capo del Governo attuale, Sig. Azaña, la vuole, e perchè la vogliono sopratutto i socialisti, che sono in circa 130 alle Cortes e costituiscono, coi radicali di varie sfumature, il nerbo della sua maggioranza. La combattono per contro vivacemente gli agrari di destra, che però non arrivano alla trentina, e non si mostrano punto favorevoli i gruppi a tendenza separatista, come i Catalani che sono 40, ed i Baschi che sono una quindicina.

Non l'approva neanche il gruppetto dei conservatori repubblicani, capitanati dal figlio del grande parlamentare conservatore Maura. Ma, ripeto, anche se tutti i 460 Deputati delle Cortes (Camera unica, poichè in Spagna non esiste il Senato), partecipassero al voto, il Governo potrà sempre raccogliere sulla riforma da 280 a 300 voti.

Dato, ripeto, che tutti o quasi tutti votino. Perchè mentre per la proposta di legge dello Statuto Catalano (che accorda alla Catalogna Parlamento e finanze proprie, con altre notevoli autonomie, pur tenendola ancora per l'esercito, la politica estera ed altro ben legata nella Repubblica Spagnuola) le Cortes dimostrarono e continuano a dimostrare molta passione con sedute affollate ed animate, invece la discussione sulla Riforma Agraria si va svolgendo in un'atmosfera di freddezza e di apparente disinteresse dinanzi, si e no, a cinquanta o sessanta Deputati. Il che farebbe presagire un rigetto, se già non fosse stabilito che la riforma, *deve passare*.

Senza diffondermi su tutto il suo contenuto vi dirò che l'ardita riforma agraria stabilisce:

1° Il diritto al Governo della Repubblica di espropriare, *senza indennità*, tutte le terre che sono dello Stato, o delle *Seigneuries* (cioè dei grandi dignitari, avute dalla Monarchia), le terre non coltivate e suscettibili di esserlo. (In verità quest'ultimo caso di esproprio fu già opportunamente in qualche caso anche applicato in Italia dal Governo Fascista, a titolo di esemplare punizione).

2° Espropriazione, *con indennità*, di terre appartenenti a proprietari di varie regioni indicate, sopratutto dei latifondi. Ma l'indennità è corrisposta con un 10 % in danaro e per tutto il resto con titoli di credito verso lo Stato, esigibili gradatamente in molti anni...

Uno dei cardini assai combattuti in questo disegno di legge è l'applicazione della *retroattività*, colla quale il Governo ha voluto garantirsi che l'applicazione della legge non diventi una lustra. Infatti, appena fu annunziato il progetto di riforma agraria, molti proprietari si sono affrettati a vendere, magari a svendere, i loro terreni per non vederseli espropriare, con o senza una indennità più o meno realizzabile... Ebbene il Governo ha dichiarato che non riconosce validità ai contratti di acquisto e di vendita di terreni stipulati dall'aprile in poi, cioè dalla data della pubblicazione del disegno di legge.

Quanto alle terre espropriate, esse verranno ripartite tra le famiglie dei contadini, di cui la Commissione *ad hoc* farà un preventivo censimento.

I contadini pagheranno un canone annuo all'Erario e godranno interamente il frutto del terreno loro assegnato e da essi lavorato. Ma, in nessun caso mai, essi potranno diventarne i proprietari. La proprietà assoluta di ogni terreno dovrà rimanere *in perpetuità* allo Stato.

Ed ecco così esclusa la possibilità di creare, anche nei latifondi, sopratutto nel mezzogiorno della Spagna, quella magnifica piccola proprietà che ripartisce le sue terre del nord, e che — come costituisce la fortuna e la grande risorsa economica del nostro e di altri paesi prevalentemente agrari — potrebbe esserlo anche per la Spagna. Ma non tocca a noi certo di entrare nella sua politica interna ed economica.

Ho voluto tuttavia diffondermi alquanto su que-

sta riforma agraria, perchè mi è parso che essa possa interessare, anche in Italia, gli studiosi dei grandi problemi e degli opposti interessi che travagliano l'agricoltura di tutti i paesi.

* * *

Nel chiudere queste mie note sento ancora il dovere di esprimere la mia viva gratitudine alle persone che qui ci colmarono di molte e squisite cortesie, a cominciare da S. E. l'Ambasciatore e dalla Contessa Durini di Monza e di tutto il personale dell'Ambasciata, fra cui ebbi il piacere di ritrovare il Comm. Mariani, nostro addetto commerciale. Di tutti conserveremo un dolce ed anche un po' nostalgico ricordo.

C. M. Cortese

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

Per la rinascita della ippicoltura italiana

La relazione della Giunta del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura non tralascia di illustrare. con un breve ma chiaro riferimento, tutta l'azione che il Governo fascista ha svolto nell'interesse della ippicoltura nazionale.

Questa speciale branca della nostra produzione zootecnica si è sempre appalesata della massima importanza, tanto è vero che tutti i Governi, che si sono succeduti dal 1860 in poi, hanno sempre cercato di potenziare la nostra produzione ippica con una serie di provvedimenti non sempre improntati, però, a una serena ed organica visione del problema; il più delle volte, sollecitati da suggerimenti capricciosi di empirici, qualche volta anche dal Parlamento; interventi che contribuirono certamente a compromettere la attuazione di programmi, che hanno bisogno di periodi non brevi per essere condotti a compimento.

L'ippicoltura italiana ha avuto, per il passato periodi di grande splendore. Un appassionato cultore di questa materia, vissuto nella seconda metà del 1600, Francesco Liberati, ci ha lasciato un pregevole scritto, nel quale si esaltano i pregi delle quattrocento razze cavalline italiane, nel periodo che va dal 1300 al 1600. Ciò si spiega col grande onore nel quale era tenuta l'arte delle armi in quel periodo, arte che si serviva essenzialmente del cavallo come principale mezzo di azione in giostre, tornei, caccie e sopratutto nelle molteplici contese dei piccoli Stati, delle signorie e dei comuni.

La decadenza del nostro patrimonio ippico coincide appunto colla fine del 1600 e si è andata sempre aggravando fino ai giorni nostri. Con l'unità d'Italia il problema si è di nuovo affacciato all'attenzione dei Governi per la grande importanza sia nel campo agricolo che in quello militare; ma soltanto il Governo Fascista ha saputo porre il problema su basi chiare e definite sulle quali oggi posa la sicura rinascita dell'ippicoltura italiana.

L'ippicoltura ha una duplice importanza: agricolo-commerciale e militare. La diffusione del mezzo meccanico solo apparentemente ha diminuito l'importanza del mezzo di trazione animale. Ma se noi osserviamo che ancor oggi si importano dall'estero oltre 20 mila cavalli e se osserviamo ancora che le importazioni, diminuite progressivamente negli anni del dopo guerra, si sono improvvisamente accresciute nel 1929, deduciamo che i nostri allevamenti non sono sufficienti al fabbisogno interno del paese. E questa considerazione è assai grave sopratutto esaminando l'aspetto militare del problema.

Da una importante relazione del generale Airoldi di Robbiate, presentata al Consiglio superiore zootecnico, ho tratto alcuni dati che meritano molta attenzione.

Nell'ultima guerra, oltre a tutte le risorse ippiche nazionali (noi sappiamo quanto danno ne derivò all'agricoltura nazionale) occorsero cento sessanta mila quadrupedi che riuscimmo ad importare solo in virtù di favorevoli circostanze belliche che ben difficilmente potrebbero ripetersi. All'indomani della battaglia del Piave, il Comando Supremo richiese un ingente numero di quadrupedi per effettuare eventuali operazioni offensive che, anche per tale ragione, non si poterono compiere. Durante l'ultima guerra, il nostro esercito ebbe a disposizione soltant odal 30 al 50 per cento dei quadrupedi usati dagli alleati e dei nemici.

Queste considerazioni sono, a mio avviso, della massima importanza. Esaminiamo ora il fattore determinante la contrazione della nostra produzione ippica, e ciò in apparente contrasto con l'efficace azione svolta dal Governo fascista e con l'evidente miglioramento qualitativo. Il fattore determinante è quello economico. Infatti l'allevamento ippico è assai costoso e tale da non poter vincere la concorrenza dei principali Paesi esportatori che sono, primi fra tutti, la Jugoslavia, la Polonia e l'Ungheria; nei quali Paesi un'agricoltura prevalentemente estensiva consentono costi di produzione assai bassi.

A questo punto si affaccia una questione di vitale importanza e cioè quella dei dazi protettivi. I nostri dazi oscillano dalle 225 alle 350 lire oro e sarebbero, in linea di massima sufficienti a proteggere la nostra produzione. Senonchè il trattato commerciale con la Jugoslavia riduce la tariffa fino a 150 e 75 lire oro, per cui ancor oggi noi possiamo importare dalla Jugoslavia degli ottimi soggetti a 2500 lire. Ora è impossibile illudersi: a questo prezzo non potremo mai allevare soggetti equivalenti.

Ma quel che è più grave è che di queste tariffe godono anche i Paesi che hanno il trattamento della nazione più favorita.

Dunque, questo è il fattore che ha determinato una contrazione nella nostra produzione.

Infatti, se esaminiamo i dati relativi alla nostra produzione, vediamo che, mentre nel 1903 la nostra produzione di cavalli era di 900 mila capi con un aumento graduale fino al 1926, nel quale anno si raggiunse il numero di 1.050.000 capi dal 1926 ad oggi si è verificato una diminuzione a causa sopratutto della mancanza di un serio tornaconto economico, e non già, come qualcuno crede, del naturale sovrapporsi del mezzo meccanico.

Per fortuna, lo stesso incoveniente non può verificarsi per l'altra importante branca della nostra produzione, cioè per la produzione dell'asino e del mulo, che ha tanta importanza nei riguardi dell'esercito, e con ciò sopratutto per merito delle pregiatissime razze di Pantelleria, Martina Franca e di Sicilia.

In questo campo il Ministero di agricoltura, di concerto con quello della guerra, svolge un'azione encomiabilissima.

Ora, non mi addentrerò nell'esame tecnico del programma svolto dal nostro Ministero. A questo proposito per chi si interessi del problema richiamo l'attenzione su di un'importante relazione pubblicata a cura del nostro Sindacato dei tecnici agricoli.

In fondo, ciò che importa a noi, è che il grave inconveniente che si verificava un tempo a causa della passione polemica fra i così detti sostenitori del puro sangue inglese e del puro sangue orientale — inconveniente che era efficace-

mente definito dai nostri tecnici col nome di insalata ippica — oggi non si verifichi più, perchè il nostro Governo tende a far nascere in ogni zona ippica un determinato tipo di cavallo, tenendo presenti le necessità agricole e le necessità militari del Paese.

Così in Sardegna, per mezzo del puro sangue orientale, siamo riusciti ad ottenere quel tipo di cavallo sardo-arabo perfettamente adatto ai servizi leggeri da sella. In Sicilia, con l'impiego del puro sangue inglese e del puro sangue orientale, e coi derivati di queste due razze, siamo riusciti ad ottenere un tipo di cavallo da sella e da tiro adattissimo per il nostro esercito.

Nel Salernitano, dopo un periodo di incertezza, ci siamo orientati decisamente verso il puro sangue inglese ed abbiamo ottenuto un tipo di cavallo ottimo per gli ufficiali e per il servizio pesante di cavalleria.

Così in altre zone, come in Puglia, in Basilicata, in Abruzzo, si tende alla produzione del mulo: e questo prodotto è intimamente legato a tutta l'economia agricola di quelle zone.

Nello stesso tempo non si è trascurata la conservazione, per selezione, delle pregiatissime razze avelignese e norica nella Venezia Tridentina, e della razza di Lipizza nella Venezia Giulia.

Recentemente è stata ricostituita, su sangue orientale, la razza di Persano (Salerno).

Nella valle del Po si tende a creare il così detto cavallo postiere, indicatissimo per i servizi di artiglieria.

Ora vediamo con quali mezzi il Governo attua questa importantissima azione nell'interesse della nostra produzione ippica.

Parlerò in seguito delle somme stanziate in bilancio.

Il Governo si serve sopratutto di depositi e di stazioni speciali per cavalle selezionate. Questi depositi sono otto. Intorno ad essi fanno capo otto circoscrizioni ippiche. Prima del 1923 questi depositi erano alla diretta dipendenza dello Stato.

Non vi parlo dei gravi inconvenienti che si verificavano. Ecco perchè nel 1923 il Governo trasformò questi depositi, con un apposito decreto-legge del 1923, da governativi in consorziali autonomi, realizzando una notevole economia, ma sopratutto facendo guadagnare ai depositi una grande elasticità di funzionamento.

Ora, con la riforma dei tributi locali, la spesa di funzionamento e di manutenzione dei depositi è passata di nuovo a totale suo carico.

I depositi, oltre ad agire per proprio conto, devono anche fiancheggiare ed integrare l'attività stalloniera privata. Dove il Governo si accorge che l'iniziativa privata dà sicuro affidamento, lascia libero il passo: come si è verificato in provincia di Brescia, che oggi è servita esclusivamente dal Consorzio stalloniero bresciano, e come si è verificato nelle più importanti zone ippiche dell'alta Italia.

Questo concetto è un pò difficile a seguirsi nelle altre regioni d'Italia e sopratutto nell'Italia meridionale. L'industria stalloniera privata è regolata da un apposito decreto legge che contempla notevoli premi e numerose agevolazioni.

Come si vede, gli aiuti che il Governo dà all'industria ippica sono della massima importanza. Il Ministero della guerra cede inoltre a prezzo di favore molti stalloni allevati nei suoi sei depositi, concede a fida le migliori fattrici ed elargisce contributi pei concorsi ippici.

Il Governo svolge inoltre gran parte della sua attività nel campo ippico a mezzo di 86 stazioni speciali per cavalle selezionate. Per brevità non enumero tutta l'entità dei premi che il Governo elargisce per mezzo di queste stazioni. Sono agevolazioni e premi che, sommati insieme, raggiungono la ragguardevole cifra di 2000 lire per puledri e 1000 per puledre allevati fino a tre anni. Il funzionamento di tali stazioni è regolato da un decreto legge, che risale al 4 settembre 1925, col quale si erogarono 29 milioni ratizzati in dieci anni. Difatti in un capitolo del nostro bilancio figura la somma di due milioni per l'esercizio 1932-33.

Il Governo cura anche la preparazione del personale preposto a questi importanti e delicati uffici. Infatti sono stati indetti, per aspiranti ai depositi stalloni e depositi allevamento quadrupedi, corsi biennali di agronomia, di zootecnica e di ippcoltura. Sono state istituite 15 borse di studio ed istituiti corsi di specializzazione per laureati in agraria, al fine di accrescere la conoscenza dei nostri tecnici agricoli nel campo zootecnio, del quale l'ippicoltura è parte molto importante.

Non meno efficace è l'azione che il Governo svolge nella produzione mulattiera ed asinina. Si sa quanta importanza abbia la produzione mulattiera per l'esercito, che ha bisogno di tre tipi di mulo: per fanteria, salmerie alpine e mitragliatrici, mula da carretta di battaglione e mulo « porta-testata di affusto », per artiglieria da montagna. Alla creazione di questi tipi il Governo provvede a mezzo di 200 stazioni. Il Governo elargisce anche notevoli contributi a mezzo dei quattro Enti nazionali riconosciuti, con la finalità di togliere alle nostre Società sportive il contenuto esclusivamente sportivo, che talvolta contrasta con le necessità agricole e militari del Paese.

Su questo argomento non mi dilungo, sebbene molto ancora ci sarebbe da dire. E passo senz'altro a esaminare brevemente la somma stanziata in bilancio.

Al capitolo 39 figurano stanziati 10 milioni per il funzionamento dei depositi cavalli stalloni, comprese le opere di manutenzione e di sistemazione dei locali. Al capitolo 73 figurano stanziati 2 milioni per incoraggiamento alla produzione mulattiera e cavallina, quale rata, per l'esercizio 1932-33, della somma di 29 milioni derivante dal Regio decreto-legge 4 settembre 1925. Ora si osserva che i soli depositi stalloni, prima della riforma dei tributi locali e quindi con la vecchia forma consorziale, avevano un bilancio di 15 milioni, che era rappresentato per tre milioni circa dalle entrate per tasse di monta, e per 12 milioni dai contributi dello Stato e degli Enti locali.

La riforma dei tributi locali non ha previsto tale spesa, la quale però è passata a totale carico dello Stato. Ne deriva che la finanza ha dato due milioni in meno. Ora due milioni, sono, data l'importanza del problema, ben poca cosa; ma, nel caso che dovessero venir negati al bilancio dell'agricoltura, ciò sarebbe causa di gravissimi incovenienti, giacchè si tornerebbe alla triste situazione che si verificava prima del 1923.

Per concludere, nell'interesse della nostra ippicultura, tenendo presenti le attuali condizioni della agricoltura, e sopratutto le speciali esigenze della finanza, che non consentono formulazioni di programmi lunghi, complessi, costosi e irrealizzabili per il futuro, io penso che il nostro problema ippico deve poggiare su quattro punti fondamentali, e cioè: 1) Proteggere con adeguati dazi protettivi la nostra produzione, sopratutto cavallina. 2) Integrare il bilancio dell'agricoltura, per questo capitolo, con almeno due milioni di lire. 3) Concedere al Ministero di agricoltura un'assoluta vigilanza su tutte le attività sportive nel campo ippico. 4) Non derogare dal programma tracciato dal Governo, al quale spetta il merito della rinascita di tipi pregevolissimi per tutte le esigenze sia nel campo agricolo, che in quello militare.

LIVIO GAETANI DELL'AQUILA D'ARAGONA
Deputato al Parlamento

Norme per un buon allevamento di vitelli

Una deficenza molto grave nel nostro allevamento bestiame è rappresentata dallo scarso allattamento fatto ai vitelli e dal troppo rapido slattamento.

Allattare a lungo bisogna: Ritornello vecchio ripetuto le mille volte. Certo ognuno di noi lo conosce ma pochissimi lo applicano. I guai del nostro allevamento incominciano proprio qui. Per riparare ad essi voi avete bisogno di convincervi di una cosa: che il latte delle nostre vacche non può bastare per il casaro, per i figli, e per il vitello.

Se volete portare il latte alla latteria non dovete allevare vitelli, se il latte vi occorre per i vostri figlioli il vitello lo dovete mandare al macello, ma se volete allevare il vitello il latte della madre dev'esser consumato da esso e la rimanenza, se ce n'è, potrà essere mandata al casaro.

Un vitello allattato a lungo e bene, cresce forte e robusto, con un apparato digerente pronto a digerire ed assimilare bene, a trarre profitto da tutti gli alimenti anche più poveri, e diventerà certamente un bel bue o una buona vacca dando il massimo rendimento. *Questi sono gli animali che ci dobbiamo preparare.*

Invece un vitello allattato scarsamente cresce male, misero di scheletro con un ventre enorme, con pelo lungo e non lucido, la linea dorsale incurvata, appiombi sfalsati, ma quel che è peggio, con l'apparecchio digerente che funzionerà male, senza poter ricavare dai foraggi scadenti l'utile che sa ricavare un bue che è stato a suo tempo allattato bene.

Molti agricoltori fanno il seguente ragionamento, che, premetto, è sbagliatissimo: non importa se faccio fare al mio vitello uno scarso allattamento, mangierà di più quando verrà l'erba oppure mangierà di più quando sarà più grande.

E' questo, come ho premesso, un ragionamento sbagliatissimo, perchè quando un vitello ha sofferto durante il periodo dell'allattamento non riguadagna più il tempo perduto e crescerà sempre un brutto e scarto bue o una brutta e scarta vacca.

Un'altro periodo molto critico della vita del vitello è il periodo dello slattamento al quale si dà sempre poca importanza e ne compromette invece per sempre la buona riuscita.

Il periodo dello slattamento dev'esser più lungo che sia possibile, per poterlo effettuare gradatamente e senza bruschi passaggi. Lo slattamento si deve iniziare non prima che il vitello abbia raggiunto i tre mesi e mezzo o, meglio ancora, i quattro mesi. Prima di diminuire la quantità di latte che si somministra sarà buona cosa far prendere al vitello delle piccolissime quantità di foraggio, preferibilmente di prato stabile perchè è più buono, aromatico e più facilmente digeribile, così gradatamente si diminuirà il quantitativo di latte e si aumenterà quella del foraggio. Durante questo periodo l'agricoltore deve incominciare a somministrare un po' di acqua al vitello.

Il passaggio graduale dell'alimentazione lattea a quella con foraggio è necessario perchè l'apparato digerente, abituato ad assimilare soltanto latte, il quale resta sempre l'alimento più completo e più facilmente digeribile, possa abituarsi ad assimilare anche sostanze meno digeribili del latte come sono i foraggi.

Purtroppo invece questa pratica dello slattamento si fa senza nessuna regola e noi vediamo che i vitelli quando sono alimentati dalla madre si mantengono belli lisci, mentre invece quando cessa di alimentarli la madre e li alimentiamo noi, diventano brutti, con pelo ispido e con un ventre enorme. Ciò vuol dire che la razione che somministriamo noi, o non è sufficiente, oppure si addatta malamente al vitello. Noi dobbiamo cercare il mezzo di non far soffrire il vitello in questo periodo di passaggio fra l'alimentazione lattea e quella a foraggio.

Cure igieniche che si devono avere per il vitello. — 1° Il vitello ha bisogno di una stalla pulita e ove l'aria si rinnovi continuamente.

2° Il vitello, come tutti gli animali, ha bisogno della pulizia giornaliera del suo corpo, perchè anche la pelle ha sua funzione di respirazione, la quale si compierà bene quando la pelle è pulita si compierà male quando la pelle è sporca.

3° Il vitello che si vuol allevare non dovrà esser tenuto legato alla greppia, esso dovrà esser lasciato libero entro a dei recinti per potersi muovere e saltare a suo piacimento; durante le ore calde dovrà esser lasciato libero entro a dei grandi recinti costruiti all'aperto. *Movimento, aria, luce, sole* per questi animali vuol dire salute e sviluppo, perchè gli animali giovani hanno uno scambio gassoso attivo e una vita vegetativa pure molto attiva.

4° Alla fine di ogni poppata sarà bene applicare al vitello una museruola per impedire che mangi la paglia della lettiera.

5° L'alimentazione del vitello deve esser in proteine e idrati di carbonio (foraggi buoni, pannello di lino, di granoturco e melasso, farina glutinata ecc.) dev'esser pure ricca in calce e fosfati (vinacce, panelli di vinaccioli).

La semola glutinata delle fabbriche riunite amido glucosio destrina di Milano è pure un buon alimento, da adoperarsi specialmente subito dopo lo slattamento.

6° La lettiera dovrà essere sempre pulita asciutta e rinnovata spesso.

7° Il pascolo, quando è possibile, è indicatissimo perchè l'animale mangia e si muove all'aperto.

Allattamento naturale o artificiale. — I vantaggi e gli svantaggi dell'uno e dell'altro metodo gli agricoltori oramai li conoscono. Voglio parlare quì di quell'allattamento artificiale che permette di sostituire parte del latte con altre sostanze.

L'allevamento del vitello costa molto ancora perchè il costo di produzione di un litro di latte è ancora elevato. Per le grandi aziende specialmente un mezzo c'è di abbassare il costo di allevamento del vitello e cioè quello di adoperare per l'allattamento il latte scremato convenientemente reintegrato con la margarina (sistema Vitorangeli) naturalmente la crema che si leva serve a fare il burro, il quale ha un prezzo superiore a quello della margarina che si aggiunge; in questo modo si riesce ad abbassare il costo della razione del latte, ottenendo lo stesso ottimi risultati. Il sig. Giovanni Ronchi di S. Donà di Piave nell'Amministrazione Vianello ha esperimentato il sistema con risultati soddisfacenti.

Nell'allevamento e riuscendo ad abbassare il prezzo del latte nel seguente rapporto: calcolando il prezzo del latte intero a 70 centesimi, il latte convenientemente scremato e reintegrato con la margarina al 2 % viene a costare 32 centesimi, il vantaggio economico come si vede è enorme.

Al latte, scremato con le solite scrematrici, si aggiunge la margarina previamente sciolta a bagno maria nelle proporzioni del 2,2 % del latte scremato. Questa miscela, prima di essere somministrata al vitello deve passare attraverso un emulsore per ottenere una miscela uniforme.

Castrazione del vitello. — Voglio ricordare soltanto agli agricoltori che questa è un'operazione che si eseguisce in un'età troppo giovane e che è un'errore farla coincidere con il periodo dello slattamento, perchè il vitello viene a soffrire contemporaneamente per due ragioni e cioè: per lo slattamento e per la castrazione.

La castrazione nei vitelli è bene ritardarla almeno sino a che il vitello ha 6-7 mesi e ciò per due ragioni:

1° Perchè ritardando la castrazione abbiamo maggiori probabilità di scelta per l'allevamento dei torelli.

2° Perchè il vitello castrato a 6-7 mesi si sviluppa di più e cresce più robusto. I caratteri del maschio a 6-7 mesi non sono ancora comparsi, e se in qualche caso ci sono, sono talmente lievi che scompaiono poi completamente.

Evitare la fecondazione delle vitelle troppo giovani. — Un'altro guaio molto serio del nostro allevamento, è che gli agricoltori conducono al toro le vitelle troppo giovani. A 12-13 mesi esse sono già state coperte dal toro.

E' un'errore gravissimo questo perchè le vitelle bisogna mandarle al toro almeno a 18-20 mesi. Avete mai osservato che brutta vacca diviene una vitella che è stata coperta giovanissima, se pur non muore durante il parto?

Bisogna lasciare il tempo a queste giovani vitelle di svilupparsi e di crescere: poi potranno pensare alla formazione di un nuovo essere.

Ritardiamo quindi il più possibile la fecondazione delle vitelle e il tempo che si crede perduto sarà invece largamente compensato perchè oltre ad un vitello più sviluppato si avrà anche una vacca più grande a che rende di più.

Prof. G. AGNOLETTI.

Nota del D. — *Abbiamo creduto di fare cosa utile e gradita per i nostri agricoltori pubblicando questo articolo, sempre di attualità, scritto nei suoi ultimi mesi di operosissima vita dal nostro compianto e benemerito collaboratore Prof. Agnoletti. E Così rendiamo ancora un nuovo omaggio reverente ed affettuoso alla sua memoria.*

Dobbiamo temere l'alcool?

L'alcool è un veleno o no? fa bene, fa male?

E' questa una questione, intorno alla quale si discute e si discuterà forse sempre, senza arrivare ad una conclusione che sia mai definitiva e sicura. Generalmente si ritiene che in piccole dosi l'alcool non faccia male, e che anzi in molti casi sia consigliabile e di uso opportuno.

E' un fatto che a dosi deboli l'alcool attiva la digestione e favorisce la minzione: è un tonico e viene molto utilizzato in terapeutica. Il vino, che contiene all'incirca un decimo d'alcool, appunto per la presenza dell'alcool, oltrechè degli zuccheri e della glicerina, è un elemento energico; per non fare parola dell'europeptico e antisettico intestinale (costituito dai suoi acidi organici), del tonico dei suoi tannini, e del suo generale effetto stimolante digistivo e celebrale.

Infine, sembra accertato che il vino sia un alimento sussidiario prezioso, data la presenza in esso delle vitamine, elementi necessari, come si sa, dell'assimilazione completa degli alimenti.

Ma e l'uso di alcool e dei liquidi alcoolici dentro certi limiti può essere di utilità per l'organismo, guai però a farne abuso! I maggiori mali attendono al varco.

L'alcool è un veleno che agli inizi produce un senso di sollievo, per cui si fa bere volentieri, inducendo facilmente in inganno. Al principio dell'influenza alcoolica, l'individuo prova un senso di benessere, diventa allegro, espansivo, gaio, generoso, rumoroso: le sue facoltà intellettuali acquistano quella prontezza e quella facilità che sono della propria individualità. E' istruito, è ricco, è bello, è conquistatore, riesce a tutto, e con il tempo sarà chiamato ad operare grandi cose. E' molto spesso di una originale affettività e cordialità, per cui si lascia, magari con persona conosciuta un momento prima, a confidenze e a intimità che possono anche pregiudicarlo nella sua reputazione, e puranco rovinarlo. Non ha più quella certa riservatezza, che pure è tanto necessaria agli uomini in ogni atto della loro vita. Da ciò deriva il detto tanto conosciuto e diventato famoso, che spesso ripetuto dal volgo: *in vino veritas*. Si manifesta un'abbondanza di pensieri di ogni specie, senza che l'associazione delle idee possa farne indovinare la causa. Gli occhi si fanno lucenti, la temperatura si innalza: la circolazione diventa più rapido, le forze muscolari si moltiplicano, la sensibilità si esalta.

Finora abbiamo parlato del primo grado dell'ubbriachezza.

Aumentiamo la dose dell'alcool. Entriamo allora nel secondo grado. I tratti si alterano: il viso impallidisce, la fisionomia perde ogni espressione; la sensibiltà si fa tiepida, il moto diventa impossibile. Le idee sempre meno numerose si estinguono a poco a poco; l'intelligenza scompare, le idee perdono il loro colorito abituale, e la primitiva vivacità; il periodare diventa incerto, contuso, non coordinato; non comprensibile. Poi ai disturbi della mente si uniscono i disturbi motori. Allora il procedere si mostra incerto, le gambe vacillano sotto l peso del corpo; il corpo barcolla; l'equilibrio dela persona è osservato con una certa difficotà: a malappena l'individuo può tenersi in piedi. Finchè il disgraziato, ridotto ad una specie di vita vegetativa.

La memoria è assai danneggiata dall'alcool. Il Prof. Sèhmit in proposito ha iniziato degli esperimenti meritevoli di essere rammentati. Egli fece sopra dei numeri degli esercizi mnemonici, ed osservò che mantenendosi astemio per alcuni giorni la memoria si rafforzava, mentre invece diveniva labile nel caso contrario.

Anche il potere votivo rimane danneggiato. Nei bevitori professionali la volontà si annienta. La vita non è più che un succedersi continuo di progetti che non si realizzano mai, e non si svolgono mai dal bozzolo che li racchiude.

Narra il De Amicis di un poeta olandese, bevitore senza misura e senza raffronti, il quale per dieci anni diceva di attendere sempre ad un grande poema sulla conquista delle Indie, e morì non lasciando altro sull'argomento, che una sciarada che fu pubblicata in un giornale illustrato di Leida.

* * *

Vi ha chi crede che in tempi così burrascosi e così tristi in tutti i Paesi civili, in cui la vita è divenuta cotanto difficile, e la minaccia continua delle guerre, e le discordie tengono gli animi in uno stato perenne di malessere e di turbamento, un pò di allegria, e un pò di gioia non guastano, ed hanno una funzone di bene, avendo l'alcool la grande virtù di generare allegria.

A costoro noi diciamo che anche la Sacra Scrittura avvertiva tanti secoli addietro che il vino è l'allegrezza del cuore e la gioia dell'anima. Ma ricordava anche che occorre berlo moderatamente. *Vinum moderate potatum* dice la Sacra Bibbia, ed aggiunge: *amaritudo animae vinum multum potatum!* guai ad eccedere! Il vino molto bevuto è l'amarezza dell'anima.

Chi cerca nel vino la spensieratezza, il piacere dei sensi, l'oblio al dolore, diifficilmente riesce a mantenersi nella piccola misura permessa dalla temperanza, e allora il vino si cangia nell'amarezza del fiele.

Dott. FRANCESCO LETI
(della Chimica Moderna)

NELL'OLIVETO. — In questo mese gli oliveti sono dovunque in piena fioritura, e più che mai convengono le osservazioni indicate pel mese precedente, sia per quanto riguarda la tignola, sia lo stato del fiore.

Converrà l'invio del materiale ad osservatori fitopatologici, per le opportune ricerche e deduzioni, distinguendo accuratamente le piante da cui viene prelevato il materiale per le ricerche, in maniera da renderne possibile la identificazione.

Non dimentichi l'olivicoltore che la bassa produzione degli oliveti è dovuta spesso alla presenza di piante poco o punto produttive, e che la vittoria della olivicoltura sta nel giungere a superare con l'abbondanza della produzione la concorrenza ad essa fatta dagli olii di seme.

C. CAMPELL.

Le banane, frutto delizioso

La pianta della banana appartiene al genere Musa delle Musacee. E' vivace con larghe foglie gigantesche, panneggiate, delicate, lunghe fino a due o tre metri. Ha una specie di grosso tronco alto anche cinque sei metri formato dal persistere delle guaine delle vecchie foglie. Le foglie nei banani da frutto costituiscono una corona terminale raggiante come la coda di un pavone in mezzo alla quale si sviluppa la gemma che porta i fiori.

I frutti hanno polpa profumata, saporita, nutriente, chiusa entro una ruvida buccia di un colore che và dal giallo al rosso.

Ogni pianta produce un solo grappolo del peso di venti trenta chilogrammi che alle volte raggiunge la lunghezza di 150 centimetri e porta fino a 250 frutti.

I banani temono molto il vento, vegetano bene dove la temperatura media è di 18-20 gradi e i frutti possono essere portati a maturazione anche con 8-10 gradi soltanto.

Da noi queste piante, dalla Sicilia ai Laghi Lombardi si incontrano solo nei parchi e giardini assieme alle palme e sono chiamate Muse e pur appartenendo ai generi che nei climi tropicali danno le frutta hanno solo scopo ornamentale.

La moltiplicazione delle piante è spontanea ed è simile a quella della canna e del bambù. La vegetazione si estende da un rizoma e successivamente occupa sempre maggior spazio. Queste piante, che nei paesi tropicali sono oggetto di cure da parte degli indigeni, solo all'epoca della raccolta delle frutta, si giovano moltissimo di una buona preparazione del terreno, di buone concimazioni specialmente ricche di potassa e di azoto, di buone cure culturali.

La fortuna delle banane è dovuta alla curiosità del capitano Boch il quale nel 1800 portò in America alcuni grappoli di questa pianta dalla Giamaica. L'esperimento ebbe un successo insperato e poco tempo dopo flotte di velieri americani si dedicavano esclusivamente a questo commercio. Già nel 1913 la « United Fruit Company » nè esportava dagli Stati Uniti oltre seimila milioni di frutti (tre frutti per ogni abitante della terra).

Il commercio delle banane negli ultimi decenni, è andato crescendo per il perfezionarsi dei mezzi di trasporto.

Le celle frigorifere dei treni e dei piroscafi hanno permesso l'esportazione in grande delle banane, la cui invasione dei paesi europei aumenta con un crescendo di cifre fantastiche, vertiginose (l'Europa importa annualmente oltre otto milioni di quintali di banane e precisamente: la Francia 1 milione e mezzo, l'Inghilterra e la Germania 3 milioni ciascuna, noi appena 3000 ql. al mese).

E' bene che l'Italia sorvegli le masse degli importatori di banane in Europa, specialmente nei Paesi che sono i nostri migliori clienti, perchè le potenti organizzazioni degli esportatori americani riusciranno forse a scalzare l'arancio non solo dai mercati esteri, ma anche da quelli interni. La banana in questo senso è giustamente stata definita un « pericolo giallo ».

E dato che la banana viene bene nelle nostre isole e nelle nostre colonie, non dovrebbe essere difficile alzare un argine contro questo pericolo.

Esperienze in piccolo, fatte in Sicilia ed in Sardegna anche in pieno campo, hanno dato dei risultati soddisfacentissimi e se il gusto dei consumatori nostri dovesse orientarsi verso questo frutto, noi dobbiamo prepararci ad essere pronti a mettere a disposizione dei mercati nazionali merce nostra di ottima qualità e a prezzo mite.

Attualmente noi ci approvvigioniamo dalle nostre colonie, Somalia ed Eritrea, e dato che i vapori hanno un'attrezzatura apposita (stive frigorifere) le banane raggiungono anche i mercati settentrionali in ottimo stato di conservazione.

Anche nella Cirenaica si coltivano le banane ed anzi in questa colonia perchè più vicina si possono raccogliere i frutti quasi completamente maturi e quindi di sapore più gradevole.

Le banane di Sardegna e Sicilia sono attualmente le migliori che si conoscono è alle dimensioni dei frutti non molto grandi sostituiscono un sapore squisito.

La banana ha tutti i caratteri della pianta infestante. Ama climi caldi e umidi. Per impiantare un bananeto ci si può servire sia dei ceppi di vecchie piante con almeno un occhio, o meglio di polloni di sette otto mesi. L'impianto di un bananeto sarà preceduto da uno scasso profondo (minimo 50-60 centimetri). I polloni si metteranno in modo che i rizomi distino dalla superficie più di 10 centimetri. Le cure culturali principali pei bananeti sono quelle che mantengono al terreno la necessaria freschezza (soppressione delle erbe, irrigazioni, pacciamature) e la spollonatura.

La spollonatura ha lo scopo di lasciare alle singole piante solo quei polloni (3 o 4 all'anno cioè uno ogni 5-6 mesi) occorrenti alla futura fruttificazione. Gli altri quando già raggiungono i 30-40 centimetri si taglieranno, nel punto in cui si inseriscono nel rizoma.

La fruttificazione della pianta madre avviene dopo un anno dalla messa a dimora, quella dei polloni avviene dopo 13-14 mesi per il primo, dopo 16-17 pei polloni successivi. Ogni gettone fruttifica una sola volta; dopo và reciso.

La durata di un bananetò si calcola, in media, di 10 anni.

Il raccolto annuo per un bananeto in piena produzione raggiunge facilmente i 300-320 quintali ad ettaro.

Delle molte speci di banane alcune sono commestibili, altre no. Delle commestibili ve ne sono che si possono mangiare crude e altre che richiedono la cottura. Le varietà più note sono: La Musa Sapientum e Paradisiaca (1). La prima ha frutti piccoli zuccherini, ma molto adatti all'esportazione, la seconda ha frutti più grandi meno dolci e a buccia aderente alla polpa. Le varietà che a noi più interessano sono quelle nane.

La polpa delle banane contiene:

acqua	75 %
sostanze grasse	0,5 %
sostanze azotate	1,5 %
sostanze estrattive	3 %
zucchero	18 %
cellulosa	1 %
sali	1 %

La banana pesa, con la scorza, in media 130 grammi e corrisponde per valore nutritivo a 40 grammi di pane. Ha però poche vitamine, molto zucchero e molto aroma. Le sostanze odorose sono costituite da eteri degli acidi valerianico e butirrico e dall'acetato di amile.

Con le banane fermentate si preparano i liquori.

I frutti mtauri contengono moltissimo amido e si consumano cotti come i legumi. Però dalle banane acerbe si prepara una farina alimentare (Arrow root della Giamaica) che contiene:

acqua	13 %
sostanze azotate	4 %
sostanze grasse	0,5 %
sostanze estrattive	78 % (moltissimo amido)
cellulosa	2 %

Le foglie delle banane, come quelle delle altre Musacee, possono impiegarsi per la preparazione delle fibre tessili (canapa di Manilla).

Dott. GIUSEPPE ZANONI.

(1) Musa paradisiaca perchè si pensa (a Ceylon ove si crede l'isola sede del Paradiso Terrestre) che non fu la mela a tentare Eva, bensì la gustosa bacca della Musa.

Le malattie dei polli

Le numerose malattie che colpiscono i polli, dipendono in gran parte da nutrimento cattivo, da acqua guasta e da abitazione insufficiente, non pulita e non aerata.

Chi nutre a dovere i suoi polli, chi fornisce loro acqua pura e fresca, chi dà loro un'abitazione aerata, ampia, ben pulita, a tempo disinfettata e con uno spazio, anche limitato, all'aria libera, che permetta agli animali di spassarsela, può essere sicuro di mantenere la salute nel pollaio.

In linea generale bisogna persuadersi che il male si deve eliminare fino dall'inizio, sicchè, quando si presenta un pollo ammalato, conviene tosto sacrificarlo e pigliare le misure precauzionali, destinate a troncare il male fino dalla radice.

COLERA DEI POLLI. — Il *colera* è la più terribile malattia epidemica che possa colpire questi animali.

Il pollo colpito si rifugia in luogo appartato, presenta le penne arruffate e tiene le ali cadenti, ha gli occhi socchiusi come in istato di sonnolenza, appare triste, non mangia, emette dalla bocca un umore fetido e vischioso, la pelle diventa rosso-scura, la cresta violacea o rosso-scura, i bargigli violacei e cinerei.

E' malattia mortale, contagiosa, fulminante. In brevissimo tempo i polli di un intero pollaio possono morire. Raramente assume un percorso lentissimo.

Il colera è provocato dallo sviluppo di uno speciale bacterio « Bacillus bipolaris avisepticus », detto *bacterio ovoide*, che si riscontra nel sangue, nelle vie digerenti, nella saliva, negli escrementi, ecc. dei polli infetti. Detto microrganismo, introdotto in un animale, arriva nel sangue, agisce più o meno rapidamente, producendo la morte del colpito. Questo può avvenire nello spazio di 4 o 5 ore, ma più spesso va da 12 ore a 3 od a 4 giorni. In quest'ultimo caso è sempre accompagnato da *diarrea*. Gli escrementi gelatinosi e biancastri dapprima, diventano poi sanguinolenti e la morte è preceduta da movimenti convulsivi di tutto il corpo.

La coabitazione dei polli sani coi malati provoca il contagio.

Pulizia massima, rinnovamento dell'acqua che serve per abbeverare gli animali; alimento sano, mai putrido; ricoveri ventilati, ascutti e sufficientemente grandi costituiscono i principali mezzi igienici per mantenere sani gli animali.

Tutto quanto è di pertinenza del pollaio vuole essere irrorato e lavato con soluzioni al 3 % di creolina o con soluzione di acido fenico all'1 % e successivo imbiancamento delle pareti. Questo deve essere praticato dopo ogni infezione. E' bene anche distribuire attorno al pollaio, nei luoghi più frequentati dai polli, uno strato di calce viva.

Ad evitare il contagio per opera di polli di nuovo acquisto, è necessario tenerli in luoghi isolati, in osservazione per 8 a 10 giorni.

Il metodo di lotta veramente efficace contro questa malattia è l'uso delle vaccinazioni, suggerito la prima volta dal Pasteur fino dal 1880.

I vaccini, opportunamente preparati, inoculati negli animali in dosi stabilite, preparano l'organismo a resistere all'infezione naturale.

Le vaccinazioni si usano come mezzo curativo e preventivo. Quando in un pollaio si manifesta l'infezione, si devono subito isolare i polli sani dagli ammalati, praticando due vaccinazioni alla distanza di 8 giorni circa. Nella prima inoculazione si inietta da 1 a 2 c-3 di vaccino per ogni chilogramma di peso dell'animale, nella seconda basta 1 c-3. Si somministrano a questi buoni ed acconci alimenti, bevande nelle quali si sia sciolto del solfato di ferro (al 5 %). Il pollaio dovrà essere accuratamente disinfettato, asportando prima tutti gli escrementi, scrostandolo e lavandolo, non avendo in pronto disinfettanti, con abbondante acqua salata bollente. Si debbono rinnovare i nidi, i posatoi e le altre parti in legno, si praticano buoni suffumigi di cloro (per ogni 100 m-3 d'ambiente occorrono 3 Kg. di cloruro di calcio, Kg. 1 di acido solforico e litri 1,5 d'acqua).

TIFOSI AVIARIA (O PARATIFO). — E' questa pure una malattia infettiva, di origine bacillare « *Bacillus typhy galinarum* », che colpisce anche i tacchini, i fagiani e le faraone.

Il pollo ammalato presenta aspetto simile a quello colpito da colera; per solito però i soggetti colpiti da tifosi non hanno la cresta violacea o nera, ma piuttosto pallida per forte anemia.

Per impedire la diffusione di questa malattia è necessario l'isolamento e l'osservazione sui polli di nuovo acquisto, la disinfezione dei locali e degli attrezzi e l'infossamento profondo dei morti.

Anche contro la tifosi è valida la lotta mediante le vaccinazioni.

PIPITA. — La *Pipita* è un'infiammazione violenta dello interno della bocca e della gola. L'animale colpito mangia con difficoltà, ha le penne arruffate e tiene aperta la bocca. E' frequente nei polli.

Le contadine credono che questa malattia sia causata dall'incallimento della estrema punta della lingua ed usano strapparla e farla ingoiare con un po' di saliva umana. Errore questo gravissimo, perchè la parte carnea della estremità della lingua esiste, è caratteristica in tutti i gallinacei ed incallisce nelle diverse affezioni che li colpiscono, sicchè tale barbara operazione non fa che accrescere il male, raggiungendo quindi l'effetto contrario.

Questa malattia può essere causata da piccole afte che si formano ai lati della lingua e della gola. Occorre lavare per bene la parte interna del becco, la lingua e la gola con acqua ed aceto o con una soluzione di solfato di rame (un grammo in un quarto di litro). Si dà agli animali un po' di olio di ricino o di gialappa e quindi si deve somministrare loro un cibo rinfrescante.

Si ritiene che la causa del male si debba ricercare nella somministrazione di grani avariati e di acqua infetta.

DIARREA BACILLARE DEL PULCINO. — La *diarrea bacillare del pulcino*, detta anche *diarrea bianca*, è una delle malattie che produce i maggiori danni nella prima età, riuscendo spesso mortale, ed è dovuta al *bacillus pollorum*.

L'infezione avviene per il tramite dell'acqua e degli alimenti inquinati dalle feci di quelli malati. Nei pulcini l'infezione può avvenire attraverso l'uovo. In questo caso la diarrea è congenita ed il giovane animale è destinato a morire pochi giorni dopo la nascita.

Il pulcino infetto si presenta abbattuto, mostra sonnolenza ed ha una diarrea frequente con feci biancastre con formazioni di ammassi di feci essiccate, di aspetto gessoso attorno all'ano.

Gli animali ammalati debbono essere tenuti in ambiente caldo ed asciutto, fornendo loro cibi stimolanti (uova sode, semi di canapa pestato, pane inzuppato in vino caldo), ed amministrare al mattino ed alla sera, nel pastone od in qualche pallottola di pane, due pizzichi di un sale di ferro e china grigia nelle seguenti proporzioni:

Carbonato di ferro	gr.	20
China grigia	»	120

Se la diarrea persiste, necessita sacrificare l'animale.

COCCIDIOSI DEI POLLI. — Questa malattia dell'intestino è dovuta alla presenza di un parassita animale, un Protozoo del gruppo dei Conidii « *Eimeria avium* o *Coccidium tenellum* ».

La propagazione del male avviene mediante le feci che infettano gli alimenti e l'acqua.

L'animale colpito presenta evidenti sintomi di abbattimento e di sonnolenza; la cresta si presenta cianotica. E' accompagnata da diarrea frequente con feci biancastre, mucose attaccaticcie, sanguinolenti che, talvolta, restano aderenti alle penne anali ed essiccandosi ostruiscono l'ano. In tal caso la morte non tarda a verificarsi.

D. PINOLINI

ECHI DI CRONACA AGRARIA

L'AGRICOLTURA ALLA CONFERENZA DEL LAVORO. — Nella Conferenza internazionale del Lavoro tenutasi nel corso d'aprile a Ginevra, l'agricoltura, benchè non direttamente in causa, è stata argomento di sobrie ma pregevoli dichiarazioni in sede di discussione generale sulle vicende economiche e sulla attinenza tra l'economico e il sociale.

Il Senatore De Michelis, capo della Delegazione italiana e presidente dell'Istituto internazionale d'Agricoltura parlò in una sintesi efficace della parte che il movimento agricolo ha nella presente depressione e di quella che avrà nel riassestamento economico. L'oratore non mancò di mettere in particolare evidenza gli sforzi tenaci ed assidui che compie, framezzo a difficoltà non lievi dovute alla stessa crisi, l'Istituto internazionale d'Agricoltura, principalmente per coordinare e indirizzare le iniziaive e le attività ricostruttrici. I lavori della Commissione consultiva mista ultimamente svoltisi a Roma e il programma che vi sarà svolto a giorni in materia di agricoltura coloniale e tropicale, nonchè l'esame, indetto per giugno, dei problemi di coordinamento, hanno così avuto, per merito del Presidente dell'Istituto, il loro meritato rilievo nell'Assemblea ginevrina.

L'ORGANIZZAZIONE SINDACALE « AGRICOLA ». — La Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura nella ricorrenza del Decennale della Marcia su Roma, pubblica un importantissimo studio sulle organizzazioni operaie agricole.

L'opera porta la prefazione dell'On. Luigi Razza, e vuole essere la dimostrazione delle posizioni raggiunte dal Fascismo nell'organizzazione dei contadini italiani, in raffronto anche alle organizzazioni a carattere classista.

La ricca pubblicazione « *L'Organizzazione Sindacale Agricola del Fascismo* », lavoro di Edoardo Pantano, è sopratutto la storia numerica dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura e contiene inoltre alcuni brevi studi sulla popolazione agricola italiana, sulla nomenclatura professionale dei contadini, sulla entità dele Federazioni nazionali dei sindacati agricoli di categoria e sulla posizione delle varie organizzazioni *in ogni provincia* italiana.

I RITAGLI DI CUOIO. — Fra i vari concimi organici vanno compresi i ritagli di cuoio, meglio detti cuoiattoli usati fino dall'antichità per la concimazione all'impianto delle piante legnose, (vita, alberi da frutto ecc.) alle quali forniscono nutrimento per alcuni anni, in causa della loro decomposizione assai lenta per l'imputrescibilità acquistata dal cuoio con la concia.

Questi ritagli contengono abbastanza azoto, dal 7 al 9 per cento, quindi sono sostanze concimanti da non scartarsi.

Servono assai bene per la concimazione delle asparagiaie, e pure oggidì vengono richiesti dagli ortolani, anche per il loro mite prezzo, da L. 14-15 al quintale.

IL COMITATO NAZIONALE DEL GRANO PER LE CONCIMAZIONI. — Constata l'ulteriore contrazione delle concimazioni fosfatiche, mentre quelle azotate si sono mantenute nel livello della passata stagione, nella sua ultima riunione il Comitato ha riafferntao la necessità di fare opera attiva di propaganda per un rapido ritorno ad un più largo impiego delle concimazioni, onde evitare che la discontinuità nelle concimazioni e la sproporzione negli elementi fertilizzanti somministrati al terreno assottiglino le riserve di fertilità che sono indispensabili per mantenere e migliorare il rendimento di ogni coltura.

Il Capo del Governo ha rilevato l'importanza di questa deliberazione, riconoscendone la grande portata pratica e la assoluta necessità.

LE NUOVE PERCENTUALI DI GRANO NAZIONALE. — Il ministro di Agricoltura ha promosso il Decreto col quale vengano stabilite — sostegno del mercato granario — le nuove percentuali da adoperare per le farine e semolini: Per i grani teneri il 95 per cento dal 27 giugno per i molini della Sardegna e il 70 per la Sicilia; egualmente il 95 % pel resto d'Italia con decorrenza 7 luglio pel meridionale e Lazio e 15 luglio per le altre regioni.

Per i grani duri è stabilito il 95 % dal 7 luglio per l'Italia Insulare, Meridionale e Lazio, e il 70 per cento dal 15 luglio per le altre provincie.

PER LA DISCIPLINA DELLA QUALIFICA « SETA ». — Per la difesa della produzione bacologica è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, n. 125, del 1° giugno, il R. D. 1° maggio 1932, n. 544, che reca norme per l'attuazione della legge 18 giugno 1931, n. 923, sulla disciplina nell'uso del nome « seta ».

Resta così vietato l'uso, anche in lingua estera, del nome « seta » e dei termini che ne derivano per indicare filati, tessuti ed articoli non composti esclusivamente di prodotti e sottoprodotti dei bozzoli di insetti sericingeni. Sono stati introdotti appositi marchi obbligatorii per controsegnare i prodotti di cui sopra ed è stata affidata all'Ente Serico Nazionale l'applicazione medesima.

CONCORSO AL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA. — La *Gazzetta Ufficiale* del 3 giugno 1932, n. 127, reca il bando del concorso ad un posto di vice direttore di terza classe nel ruolo del personale tecnico superiore delle R. Stazioni Sperimentali agrarie (gruppo A, grado 9°). Le domande di ammissioni debbono essere presentate, su carta da L. 5, corredate dai documenti, entro 90 giorni, alla direzione generale dell'Agricoltura.

LA LOTTA CONTRO LE CAVALLETTE NEL LAZIO. — Il prof. Garavini, direttore della Cattedra di Roma, ha riferito alla Commissione granaria su questo argomento. L'infestione si è presentata, quest'anno, in una spaventosa intensità, e la lotta, per tempo iniziata, si è intensificata ma mano. Come insetticida si usarono soluzioni di *Cresosol*, per evitare l'avvelenamento dei pascoli, irrorate colle comuni pompe non soltanto, ma perfino con auto-innaffiatrici, fornite dal Governatorato.

Nei seminati invece si potè usare, senza pericolo pel bestiame, crusca avvelenata con arsenico, sparsa alla volata.

La distruzione di cavallette è stata immensa, ma se l'infestione è vinta ad Ostia, Nettuno, Anzio, Cisterna e nelle Paludi Pontine, permane gravissima a Pratica di Mare, Carroceto, Campomorto ed Ardea.

La lotta iniziata (e che ha portato notevole limitazione dei danni) dovrà continuare intensamente negli anni prossimi per la vittoria completa; principalmente deve continuare la distruzione delle « grillare », ove le cavallette depongono le uova, la diffusione di insetti oofagi, ma principalmente colla messa a coltura di estese zone oggi a pascolo, per eliminare la causa prima di tali infestioni.

LA VERBENA. — Di verbene esistono 80 qualità ma la più coltivata è la *Verbena hybrida*, che si dividono in due classi: la Verbena a fusto legnoso che è un gentile alberetto, e quella su fusto erbaceo, la quale costituisce la Verbena da collezione propriamente detta. La prima classe dà un fiore a spica poco sviluppata, di odore gratissimo, che esala qualche volta da tutta la pianta, come per esempio nella Verbe-Mignolon: la seconda fiorisce con una spica compatta e corta, i suoi fiori sono quasi tutti inodori, ma si succedono senza interruzione durante l'estate, e sono di un effetto gradevole. La fioritura di ogni varietà di Verbena si può prolungare e rendere più abbondante, levando i primi bottoni a fiori che si formano, e sopprimendo poi, durante l'estate, l'estremità dei rami fioriferi, si obbligano a ramificare maggiormente, e a dare maggior numero di fiori. La Verbena è pianta erbacea strisciante sul terreno con fiori a mazzetto, bellissimi di forma con tinte le più svariate. Mescolando opportunamente i colori si ottengono aiuole e bordadure di squisito effetto. Meglio è a quest'uopo preparare le tinte in guisa da formarne disegni. Questa ottima pianta si accontenta di terreno comune, ma che sia però sciolto, e preferisce esposizione piuttosto fresca. Le varietà si moltiplicano per talee fatte principalmente in primavera e nell'autunno, però spesso non è necessario fare talee poichè i ramoscelli striscianti sul terreno producono facilmente radici negli internodi, onde non si ha che da recidere questi ramoscelli colle radici e rimpiantarli in luogo opportuno. Abitualmente però le Verbene si moltiplicano per seme. La fioritura ha luogo dal principio dell'estate ai geli. Nei vari cataloghi, specialmente esteri, sono offerte sementi di Verbene di ben quaranta varietà.

Dai mercati e dai campi

Il mercato mondiale *granario* risente delle attuali incertezze economiche, ed in quelli nazionali sia per i grani nazionali sia per gli esteri, è subentrata un'accentuata calma con segni di pesantezza. Frattanto, le previsioni per il nuovo raccolto sono generalmente buone. Alla Borsa Cereali di Milano il frumento ha segnato, per consegna luglio, tra 98,25 a 96.50 il quintale, cioè a prezzi inferiori a quelli per pronta consegna, poichè si prevede che il prossimo mese possa verificarsi un'offerta superiore alla domanda.

Perchè questo non si avveri non vi è che un mezzo: equilibrare il più possibile le offerte alla domanda.

Il Governo ha adottato i provvedimenti necessari a favore del mercato granario e che erano in suo potere: dazio doganale, percentuale di miscela del grano nazionale elevato fino al 95 % dal 27 giugno, direttive agli Istituti di Credito per le anticipazioni, contributo nella costruzione di nuovi silos, ecc.

La Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori ha impartito precise istruzioni alle Federazioni per la migliore organizzazione, e queste si sono adoperate per fare ottenere ai produttori le anticipazioni su pegno in misura adeguata a buoni tassi; in molte zone sono stati predisposti capaci magazzini per gli ammassi e le vendite collettive.

Insomma l'attrezzatura organizzativa per la normalizzazione del mercato granario *locale e nazionale* è stata curata in ogni ambiente.

Se i produttori seguiranno le direttive della loro organizzazione dovrà evitarsi l'antieconomico andamento dello scorso anno.

Ricordiamo che mentre in luglio 1931 si scese fino a L. 80, i prezzi andarono poi migliorando nei mesi successivi fino attorno alle 120 lire in aprile e maggio quando, purtroppo, molti produttori aveva venduto.

Quest'anno tutto è predisposto in modo che l'agricoltore possa resistere a non svendere il suo grano. L'esperienza dolorosa del passato deve pure essere salutare!

* * *

Sul mercato del *bestiame*, abbastanza attivo, si è avuto un ripiegamento, sia pur lieve, della quota per i bovini di ogni qualità, mentre per le vacche si è generalmente verificato un sensibile miglioramento. Il vitellame è rimasto stazionario.

I mercati del *vino* e degli *olii* non hanno mostrato variazioni notevoli.

Il mercato delle sete e dei *bozzoli* continua pesante, anche per non favorevoli notizie giunte dal Giappone. La domanda è saltuaria e l'andamento dei prezzi irregolare. Il mercato dei bozzoli è estremamente limitato. Alla Borsa sete di Milano hanno oscillato i bozzoli, per consegna luglio, tra 10,90 e 11.

Si prevede una buona produzione nazionale.

IN BIBLIOTECA

«*Il problema della montagna*». — L'illustre collega Barone Arturo di Castelnuovo ha pubblicato in questi giorni questo atteso volume edito da P. Cremonesi (L. 30). Sull'argomento i nostri lettori ricorderanno gli articoli degli onorevoli Vezzani e Viale, recentemente pubblicati sulla Rivista.

L'autore profilato il problema della montagna, sotto l'aspetto demografico, come il più importante, dopo avere rilevato il fenomeno dello spopolamento e le sue cause, ne indica i rimedi in una serie di provvidenze.

Con i capitoli sulla politica forestale e sul credito agrario silvano completa il pensiero sul problema della montagna, non senza rilevare l'azione della *Milizia Forestale* e del *Segretariato Nazionale per la Montagna*.

Segue la pubblicazione delle risposte avute ad un *referendum* indetto fra studiosi della materia, valorosi docenti e funzionari da cui uscirono consensi e dissensi, imprimendo un maggior tono di vivacità e un più acuto interesse allo studio. Si è così realizzato il proposito dell'autore: offrire agli studiosi, in un ordine sistematico, tutti i termini essenziali del problema montano, onde da un cortese contradditorio esso uscisse illuminato da nuova luce e acquistasse sempre più vaste zone nella coscienza pubblica.

Tutti veterinari. — Vademecum pratico di veterinaria popolare ad uso degli agricotori, allevatori ecc. — L. 12.50, editrice soc. an. C. F. Manini - Milano.

E' stata pubblicata in questi giorni la 33ª edizione completamente riveduta a cura del dott. Umberto Modigliani.

Questo ricettario contiene altresì chiare e pratiche nozioni di anatomia indispensabili ai possessori di bestiame e pregevoli capitoli sull'allevamento razionale, nutrizione e governo degli animali domestici.

Fra Riviste e Giornali

I SILOS PER LA CONSERVAZIONE DELLE PATATE. — L'insilaggio è un metodo semplice ed economico di conservazione delle patate fino alla loro utilizzazione. L'Istituto Internazionale di Agricoltura fa rilevare che in Inghilterra, patate raccolte nel 1929 e insilate nel 1930, furono date al bestiame nell'inverno 1930-31 e durante i mesi di maggio-luglio 1931. Le patate si possono insilare seguendo tre metodi: *a)* mescolando i tuberi a un foraggio verde in un silo-mucchio: si dispongono a strati alternati i foraggi e i tuberi, e si copre il tutto con letto di terra; *b)* cuocendo i tuberi e ponendoli in un silo-fossa: sistema particolarmente opportuno per le patate affette da marciume che possono conservarsi così per molti mesi; *c)* tagliando in pezzi i tuberi crudi, mescolandoli con un pò di maìs fermentato e ricoverando in un silo-fossa; con questo mezzo si evita la cottura che aumenta un pò il prezzo dell'insilaggio.

Col primo metodo si ha un prodotto adatto all'alimentazione dei bovini ma non dei porci che preferiscono invece il nutrimento preparato col secondo sistema. Il terzo metodo fornisce un alimento utile per tutte e due le specie di bestiame.

IL FLUORIS CONTRO LE GRILLOTALPE. — Ecco un altro prodotto contro le grillotalpe che la benemerita Società del Caffaro ha ora preparato e posto in commercio. E' la solita risina avvelenata col 5 per cento di fluorisilicato di bario.

Questa esca ha il vantaggio di essere innocua per il pollame e gli animali domestici, pur possedendo una tossicità pari ed anche superiore a quelle preparate con Fosfuro di zinco, o con sali di arsenico. Perciò i campi avvelenati con fluoris non occorre siano segnalati con cartelli di sorta.

Si sparge a mano al tramonto, preferibilmente dopo una irrigazione, od una pioggia nella proporzione di 25 kg. per ettaro.

(Contadino Marca Trevisana)

IL RISO E' L'ALIMENTO PIU' CONVENIENTE. — La convenienza che si ha consumando riso è riposta tanto nel numero delle calorie che esso fornisce all'organismo, quanto nel suo prezzo relativamente basso. Difatti da una recente tabella riportata dall'Istituto Centrale di Statistica del Regno si rileva che 1000 calorie di riso costano L. 0,39, mentre 1000 di farina di frumento L. 0,58, di pasta 0,67, di carne suina 3,92, di latte 1,70, di baccalà 1,89.

LE ALGHE NELL'ALIMENTAZIONE DEI CAVALLI. — Le esperienze di Brocq-Rousseu hanno dimostrato che Kg. 2,5 di alghe possono sostituire Kg. 3,5 di fieno e che Kg. 1,5 di alghe sostituiscono Kg. 1 di avena. Queste esperienze furono fatte per 5 anni su 240 cavalli, di cui la metà fu alimentata con Kg. 2 di alghe al posto di Kg. 1,6 di avena.

Non è stata rilevata alcuna differenza tra i cavalli alimentati con alghe e quelli alimentati normalmente.

(Agricoltore Veneziano)

ARARE SUBITO LE STOPPIE. — Ararle subito, appena possibile. Non ridursi ad andare nel campo con l'aratro in settembre, all'ultimo momento, quando incalza la necessità di aver pronto il terreno per le nuove semine. La fatica e la spesa sarebbero le stesse, ma i vantaggi infinitamente minori.

Il bravo agricoltore deve far seguire l'aratro alla mietitrice.

Una buona aratura precoce delle stoppie, eseguita nel giugno o nel luglio, migliora il terreno fisicamente, lasciandolo, ridotto in zolle, a beneficare al massimo del sole estivo, impedisce la dispersione dell'acqua che ancora si trova negli strati profondi e la conserva per le prossime colture. Infine fa morire le erbacce — anche quelle più vitali a radici perenni — che erano riuscite a sopravvivere fra il grano e che, dopo la mietitura, avrebbero ripreso vigore.

Anche la tenacissima gramigna potrà così esser facilmente sopraffatta.

E una seconda aratura in agosto completerà poi l'opera di pulizia dalle erbacce e di panificazione del terreno.

(Domenica dell'Agricoltore)

RACCOGLIERE L'AVENA FATUA NEI CAMPI A FRUMENTO. — Anche quest'anno si notano campi a frumento infestati da avena fatua. Ad evitare che l'invasione abbia a ripetersi ancora l'anno prossimo ed aggravata, giova far raccogliere, prima della mietitura, le spiche di avena fatua, almeno in quegli appezzamenti il prodotto dei quali servirà a far grano da semina.

(Corriere Villaggio)

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

(Compilata da « Donna Luisa »)

Garibaldi agricoltore

E' questo il titolo di un pregevole volume dell'illustre storico Giacomo Emilio Curatolo (editore Alberto Stock, L. 10) dal quale stralciamo il primo capitolo.

Mentre migliaia di braccia e macchine, trasformano in zone fertili quel che prima era il regno della morte, e si susseguono le manifestazioni ed iniziative per incitare ed insegnare agli uomini dei campi la cultura razionale della terra, lo spirito dell'Eroe ritorna a noi non in veste di guerriero, condottiero di eserciti, vittorioso ed acclamato, ma come egli preferì di essere nelle pause della sua azione generosa: agricoltore e duce di armenti.

Non per nulla, oltre al nome di *Borel* per la Giovane Italia e all'altro di *Cleombroto,* simbolo di minaccia e di virtù spartana, per la Marina Sarda, non per nulla Garibaldi aveva preferito e assunto, come terzo nome di guerra, quello di *Giuseppe Pane,* ispiratogli dal grande fascino che l'agricoltura e la pastorizia destavano in lui.

E, in verità, si potrebbe domandare se egli sia più grande quando parte da Quarto o non quando, compita la gloriosa impresa, con un pacco di merluzzo secco, un sacco di semente e duemila lire nella valigia se ne ritorna al sasso di Caprera per riaprire, dopo di aver messo in libertà i suoi cavalli di battaglia, i numerosi quaderni della sua azienda agricola e pastorizia, lieto di aver trovato nel suo cassetto la somma di lire cinquanta, che vi aveva lasciata. Se egli sia più grande sui campi di Calatafimi, di Milazzo e del Volturno che non l'indomani nel suo eremo rupestre intento a seminare, a rialzare i rami degli alberi, che il vento dominatore di Caprera aveva abbattuto; palpando e carezzando, chiamandoli coi nomi più cari, i suoi vitelli e le sue vacche ovvero quando, dopo la vittoria di Digione, si affrettava a scrivere alla moglie Francesca, chiedendole con ansia notizie dei suoi armenti e di un vitello, che alla partenza per la Francia aveva lasciato infermo.

Questo ed altro ancora si potrebbe domandare, se la figura di Garibaldi non fosse unica e singolare appunto per tali meravigliosi contrasti, che di lui fanno un Eroe idilliaco e terribile, sacerdote e guerriero, luce di aurora e fulgore d'incendio, poesia di tutti gli ideali, esempio incrollabile verso tutte le asprezze della realtà, gigante con la forza di un fanciullo.

Le sconfitte clamorose inferte nei due mondi con nuclei di volontari ad eserciti numerosi e bene agguerriti fecero si che il suo nome, segnacolo di vittoria, risuonasse sempre quando la guerra ardeva e l'onore e la salvezza d'Italia erano impegnati.

Ma anche nelle ore di pace, per chi voglia intenderle, la vita e la parola del Condottiero sono esempio di civiche virtù, insegnamento e monito. Perchè la grandezza di Garibaldi non tanto deriva dalle qualità di soldato e di stratega, le quali trovano riscontro e forse anche sono superate da altri Capitani, quanto e assai più dalle sue incomparabili virtù di cittadino, dalla semplicità della vita, dal magnanimo disinteresse, dalla sua austera povertà allorchè, spogliatosi di comando e di onori, egli rimetteva la spada nel fodero per prendere la zappa, beandosi del fascino di due solitudini: la solitudine del mare e quella dei campi, l'una e l'altra feconde di emozioni e di sogni.

« Che bombe! Che corazze? Vanghe e macchine da falciare ci vogliono! e i milioni sprecati in apparati di distruzione vengano impiegati ad accrescere le industrie e a diminuire le miserie umane! ».

Questo egli affermava dalla prigione del Varignano, 28 settembre 1862, in un proclama diretto all'Inghilterra verso la quale pur si sentiva legato per le numerose dimostrazioni di simpatia ricevute.

Fervido assertore della bonifica dell'Agro Romano, delle Maremme e delle plaghe paludose della Sardegna, la sua parola suonò fiera rampogna per i governanti del suo tempo; i quali spendevano ingenti somme per le fortificazioni di Roma da lui ritenute inutili e che avrebbe voluto, invece, fossero state impiegate per redimere migliaia e migliaia di contadini dal flagello della malaria.

Partito improvvisamente da Caprera, il 25 novembre 1875 assiste alla seduta del Parlamento, come rappresentante del primo collegio di Roma e, dopo di aver prestato il giuramento tra gli scroscianti applausi dei Deputati tutti in piedi, e delle tribune gremite, presenta un progetto di legge per convertire il Tevere in un canale navigabile e regolarizzarne il decorso, onde impedire le frequenti inondazioni e per trasformare infine in terreni fertili ed ubertosi le paludi di Ostia e di Maccarese.

Il risanamento dell'Agro Romano e la sua redenzione a buona cultura, egli affermava, sono intimamente legati all'onore ed all'avvenire non solo di Roma ma dell'Italia tutta!

Oppositore tenace dell'emigrazione dei nostri contadini in terre straniere, Garibaldi voleva che le loro braccia fossero rimaste in patria per arare e bonificare i due quinti del territorio italiano incolto e paludoso e che l'Italia fosse riuscita a produrre tanto grano da bastare alla sua popolazione senza ricorrere ai mercati stranieri.

Negli atti pubblici, ogni qual volta doveva dichiarare la sua professione, egli scrisse: di professione *agricoltore.*

Era questo il più grande titolo di nobiltà di cui l'Eroe amava fregiarsi. Agricoltore che, quando la patria lo comandava, sospendeva le sue predilette annotazioni agricole e pastorizie, lasciava la zappa per andare a servire l'Italia sui campi di battaglia. Appunto come seppero servirla tutti i contadini delle più remote e diverse contrade della patria allorchè, suonata la diana, si dimostrarono nell'ultima guerra di redenzione i più prodi tra i prodi fanti d'Italia.

Queste pagine, fulgida testimonianza dell'immenso fascino che il lavoro dei campi destava nell'Eroe, sono dedicate agli agricoltori di tutta l'Italia.

Leggendo i suggestivi autografi del Duce dei Mille in cui, giorno per giorno, annotava i suoi lavori agricoli pastorizi e di apicoltura, oggi custoditi nel Museo del Castello Sforzesco di Milano e che io ebbi la fortuna di salvare alla storia, essi si sentiranno in buona compagni.

La solidarietà manifestata da Garibaldi per tutti gli oppressi, fece sì che la sua effige di Nazareno si vedesse appesa, durante la sua vita mortale, alle pareti delle più misere abitazioni dei lavoratori di tutta Europa, e penetrò fin nella capanna dell'arabo, nell'*isbah* del *mougik* moscovita e nelle pagode dei Cinesi.

Ebbene: nel meraviglioso risveglio della coscienza nazionale, mentre la volontà del Capo è rivolta con vigile ansia ai problemi della terra, l'immagine suggestiva della zappa usata dal nostro Eroe nazionale, prezioso cimelio conservato in Campidoglio, venga ad ornare la casa di tutti i rurali d'Italia: simbolo sacro del grande amore che egli ebbe per il lavoro dei campi, e sia di sprone e di conforto alla loro aspra nobile fatica.

GIACOMO EMILIO CURATULO.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*

Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53-55

Agricoltore permanente nel mestiere, tedesco del Nord ventiseienne, cerca posto come praticante agricoltore. Lavora, come tale in Svizzera da due anni e mezzo. Ha frequentato le scuole di agricoltura, d'equitazione, per condurre veicoli, trattori. Certificati a disposizione.

Desidera entrare presso una importante azienda agricola per imparare la agricoltura italiana e la lingua.

Offerte sotto: OF 8835 Z a ORELL FUSSLI - *annunci* - ZURIGO (Svizzera).

INCUBATRICI·ALLEVATRICI·POLLAI e ATTREZZI per AVICOLTURA

F.LLI GRILLI

FIRENZE - Via Ghibellina N. 100

POLLI · CONIGLI · FAGIANI · CIGNI COLOMBI · UCCELLI · Listino gratis

---

Conigli - Cani - Polli - Incubatrici

CHIEDERE LISTINO

PREMIATO STABILIMENTO DI AVICOLTURA

L. POCHINI - Settignano (Firenze)

Chiedete Listino gratis - Volendo il Catalogo illustrato- franco, raccomandato, spedire L. 8

ALLEVAMENTI AVICOLI

Dr. LINO ZANONI - Carpi (Modena)

LIVORNESE BIANCA selezionata

CONIGLI delle razze più pregiate da carne e da pelliccia

COLOMBI - FARAONE - FAGIANI - TACCHINI

Chiedere listino rimettendo francobollo da cent. 50

"Resi" Marca brevettata per Polli e Pulcini

Tenaglie da tatuaggio per Conigli, Suini, ecc.

Marche per ogni specie di bestiame della fabbr. mond. "H. Hauptner"

I. e M. BERNAREGGI

Ponte - Chiasso

Incubatrici

Le più perfette - Le più facili a condurre - I migliori prezzi - Le massime schiuse.

Tutti gli attrezzi e macchine per la pollicoltura

A. Belpasso

GENOVA

Via Macelli Soziglia, 41

DITTA FONDATA NEL 1887

PREMIATI VIVAI DI VITI AMERICANE

Barbatelle innestate e franche - Talee da innesto e da barbatellaio delle migliori varietà

Massima garanzia - Cercansi rappresentanti

CRISAFULLI SANTI di Gioacchino

OLIVARELLA (Messina)

A RICHIESTA SI SPEDISCE LISTINO GRATIS

ISTITUTO NAPOLETANO DI AVICOLTURA E CONIGLICOLTURA

Sede della sez. prov. Avicoltori e Coniglicoltori

Direzione: **Prof. FEDERICO RIVELLI**

Napoli (18) - *Via Giuseppe Piazzi, 55* - *Telef. 29-481*

Corsi Teorici-pratici di Pollicoltura e Coniglicoltura e Stazione sperimentale di Propaganda Avicola. — Tutto il necessario per impianto e mantenimento di aziende avicole. — Le migliori razze elette da carne e da uova.

Listino Gratis - CATALOGO GUIDA Lire 5 - *Scrivere affrancando*

PIANTE

FRUTTIFERE: estesa coltivazione

ORNAMENTALI: grandioso assortimento

ALBERI A FOGLIA CADUCA per viali

CONIFERE — ARBUSTI SEMPREVERDI — ARBUSTI DA FIORE — RAMPICANTI — ROSE — OLIVI — GELSI — VITI — SEMI.

Stabilimento orticolo GIANNINO GIANNINI - Pistoia

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

CONIGLIERA "REX"

MADERNO SUL GARDA (Brescia)

Riproduttori « Rex » di ogni colore

Listino prezzi e disponibilità gratis a richiesta

AVICULTORI

nell'alimentazione delle ovaiole

FARINA DI CARNE "A. L. A."

la grande marca italiana che non teme confronti - nè per il valore reale di proteina - nè per l'efficacia della produzione - nè per il prezzo. Chiedere listino:

FABB. IT. MANGIMI CONCENTRATI "ALADINA", Via Melchiorre Gioia 194 - MILANO (138)

VITI AMERICANE E ALBERI DA FRUTTO

da preferirsi

ANTONINO BUCCA

MILAZZO (Messina)

DOMANDARE CATALOGO GRATIS

ALLEVAMENTI AVICOLI

GIOVANNI SAVORELLI

Ravenna

Tacchini americani mastodontici - Tacchine incubanti - Leghorn selezionata per robustezza e per uova grosse - Polli romagnoli - Oche romagnole. Anitre di ogni razza Faraone

Ogni animale è allevato in aperta campagna

Listino gratis

Premiato allevamento di

Pollicoltura e Coniglicoltura

Dr. Mario Mattioli

DIRETTORE MATTATOIO

(Ancona) **Senigaglia**

Conigli e polli delle razze più redditizie

Garanzie eccezionali - Prezzi miti

Chiedere listini

SEMENTI - FRUMENTI DA SEMINA

SEME PRATI

Semi della plaga cremonese che per la loro elevata produzione ogni agricoltore deve preferire

G. ARCARI

GABBIONETA (Cremona)

VITI AMERICANE

Grande produzione di Legno americano da innesto e barbatelle

Casa fondata nel 1879

MUTTI Cav. FERDINANDO & Figlio

BONAVIGO (Verona)

AZIENDA AGRICOLA GRIONA

Ospedaletto Lodigiano

LIVORNESE BIANCA

Allevamento e selezioni

Listino gratis

STABILIMENTO MECCANICO

ANGIOLO & ARMANDO DEL TAGLIA

SIGNA (Firenze)

Fabbrica specializzata di pompe irroratrici, Solforatrici e solforatori per le viti. Pompe per disinfezione.

Casa Agricola MANCINI

CECCANO (Roma)

Vivai di viti delle migliori qualità

Prezzi modici

Catalogo gratis a richiesta

VINI SEMPRE SANI

Ditta Cav. G. B. RONCA

VERONA - Piazza Erbe 26

Conservatrice - Disacidante - Chiarificante - Rigeneratore - Essenziale liquida

BANCA D'ITALIA

Situazione al 10 Maggio 1932 - X

ATTIVO.

Totale riserva aurea L.	7.118.574.333
Oro depositato all'estero dovuto allo Stato . . . . »	1.772.798.105
Cassa . . . . »	328.214.136
Portafoglio su piazze italiane . . . . »	4.709.154.102
Effetti ricevuti per l'incasso . . . . . »	4.095.769
Anticipazioni ordinarie . . . . . . »	1.062.435.686
Titoli dello Stato e garantiti dallo Stato »	1.366.045 659
Titoli di pertinenza della Cassa Auton. »	—
Conti correnti attivi nel Regno . . . . »	105.549.547
Credito di interessi verso dell'Istituto di liquidazioni . . . . »	369.907.771
Azionisti a saldo azioni . . . . . . »	200.000.000
Immobili per gli uffici . . . . . . »	173.877.244
Istituto di liquidazioni . . . . »	1.650.738.233
Partite varie . . . . »	1.291.483.416
Spese corrente esercizio . . . . . . »	50.392.283
Depositi in titoli e valori diversi . . . »	26.956.489.105
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	380.330.021
Totale Generale L.	47.540.445.417

PASSIVO.

Circolazione dei biglietti . . . . . . L.	13.230.059.850
Vaglia cambiari e assegni della Banca . »	340.588.318
Depositi in Conto corrente fruttifero . . »	1.031.037.990
Conto corrente del regio Tesoro . . . . »	300.000.000
Capitale . . . . »	500.000.000
Massa di rispetto . . . . »	100.000.000
Riserva straordinaria . . . . »	32.500.000
Conti correnti vincolati . . . . »	1.025.849.657
Conto corr. del regio Tesoro, vincolato . »	2.121.132.822
Istituto di liquidazione - conto titoli . »	369.907.771
Conto corr. Cassa Aut. Ammor. di D. P. int	180.061.412
Partite varie . . . . »	799.969.231
Rendite del corrente esercizio . . . »	172.519.235
Utili netti dell'esercizio precedente . . .	—
Depositanti . . . . »	26.956.489.105
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	380.330.021
Totale Generale L.	47.540.445.417

BANCO DI NAPOLI

FONDATO NELL'ANNO 1539

Fondo di dotazione: L. 500.000.000 - Riserva: L. 814.219.000

Direttore Generale: On. GIUSEPPE FRIGNANI

Napoli: Direzione Generale - Sede S. Giacomo - Donnaregina - Monte Centrale di Pietà - Spirito Santo N. 8 Agenzie di Città.

Filiali: Alessandria - Altamura - Ancona - Andria Aquila - Atri - Avellino - Avezzano - Bari - Barletta Benevento - Bologna - Bolzano -Brindisi - Cagliari Campobasso - Caserta - Cassino - Castellana - Castro-Villari - Catanzaro - Cava dei Tirreni - Chieti - Cosenza - Cotrone - Firenze - Fiume - Foggia - Foligno Formia - Francavilla Fontana - Gaeta - Gallipoli Genova - Gioia del Colle - Gioia Tauro - Giuliano Gorizia - Guaria Sanframondi - Irsina - Irsenia - Isola Liri - Lagonegro - Lanciano - Lecce - Livorno - Maglie - Marcianise - Matera - Melfi - Mercato Sanseverino - Milano - Mola di Bari - Molfetta - Moliterno Monopoli - Nicastro - Nocera Inferiore - Nola - Nuoro Oristano - Ortona a Mare - Ozieri - Paolo - Perugia Pescara - Piedimonte D'Alife - Pisticci - Pizzo - Potenza - Pozzuoli - Putignano - Reggio Calabria - Rionero in Volture - Roma - Rossano - Salerno - Taranto Teramo - Terranova Pausania - Torino - Torre del Greco - Trani - Trento - Trieste - Tripoli - Venezia Venosa - Zara.

Filiali all'estero: Chigaco - New - York - Buenos Aires.

Corrispondenti: su tutte le piazze del Regno e dell'estero

Sede di Roma: Via del Parlamento.

Agenzie di Roma: Via Carlo Alberto 28 - Palazzo del Parlamento - Piazza Rusticucci.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

LA PARTECIPAZIONE DEGLI ASSICURATI AGLI UTILI DELL'AZIENDA

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha conferito ai propri assicurati il diritto di partecipare agli utili dell'Azienda. a decorrere dall'*esercizio* 1930.

Tale diritto è subordinato alla condizione che le polizze sieno in vigore al momento della scadenza o della morte dell'assicurato. Nell'uno o nell'altro caso l'Istituto pagherà. oltre al capitale convenuto. anche *gli utili* accantonati degli esercizi trascorsi.

E' MOLTO IMPORTANATE ricordare che l'Istituto nel concedere ai suoi assicurati la partecipazione agli utili. mantiene inalterate le vigenti tariffe di premio, le quali, come è ben noto, sono valutate « senza partecipazione ». Ne deriva quindi che LA PARTECIPAZIONE AGLI UTILI non rappresenta una doverosa restituzione di margini prelevati da tariffe di premio maggiorate, ma bensì un ulteriore notevole beneficio che l'Istituto ha spontaneamente decretato a favore di tutti coloro che fanno parte e verranno a far parte della sua grande famiglia.

Se anche la ripartizione degli utili si mantenesse costante (pur dovendosi prevedere un ritmo ascendente, data la potenzialità finanziaria dell'Istituto) e cioè nella misura del tre per mille del capitale assicurato. come nel primo anno della concessione. è facile dimostrare che il provvedimento adottato non ha soltanto un altissimo significato morale, ma anche una ben notevole portata economica.

ESEMPIO PRATICO.

Un commerciante di anni 28, ammogliato, con due figliuoli, si assicura nella forma così detta « mista » per la somma di L. 50.000. Durata del contratto: anni 25, durante i quali il commerciante pagherà un premio annuo di L. 1655.

Al termine del contratto l'Istituto verserà al contraente la somma convenuta di . . . . L.	50.000,—
più gli utili che, nella percentuale-base da noi presa ad esempio, sommeranno a . . . . »	3.750,—
Complessivamente quindi il nominato commerciante ritirerà L.	53.750,—

invece delle L. 50.000 assicurate, *con un aumento del* 7,50 *per cento sul capitale assicurato.*

N. B. — Sono esclusi dalla partecipazione agli utili oltre i contratti ridotti, quelli emessi a condizione di favore in connessione ai prestiti nazionali, le rendite vitalizie immediate e le polizze temporanee di durata non inferiore a cinque anni.

La Banca Commerciale Italiana

raccomanda l'uso dei suoi

Assegni "Vade-Mecum"

per i pagamenti ordinari

e dei

"B.C.I. Travellers' Cheques"

(assegni per viaggiatori)

in Lire Italiane, Marchi, Franchi francesi, Dollari e Sterline

per chi viaggia

I "B. C. I. Travellers' Cheques" sono ora venduti franco di commissione e spese